DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni mm di colonna: Commerciali, Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 Cronaca L. 130 Necrologio L. 100 Finanziaria, Banche, Legale L. 130 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef 61 832 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

STAMANE ALLE ORE 10
GIUSEPPE DI VITTORIO
parlerà al comizio dei dipendenti pubblici al TEATRO «QUATTRO FONTANE»

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 49 | DOMENICA 26 FEBBRAIO 1950 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

LA VOCE dei popoli

La sola risposta che la Democrazia Cristiana ha saputo dare all'imponente movimento dei partigiani della pace è uno dei soliti manifesti in cui si rappresenta nel solito modo fascista il soldato sovietico, quello che ha salvato l'umanità dal dominio hitleriano (ma è proprio questo che i fascisti vecchi e nuovi della Democrazia Cristiana non possono perdonargli!). Ciò nonostante il movimento della pace ha ormai per sè i più vasti consensi. I dirigenti democristiani dapprima non se ne sono accorti: sono talmente sicuri delle loro maggioranze parlamentari e della Celere che essi non prestano più attenzione alle voci che si levano dal Paese. Poi dal centro sono partiti ordini perentori per proibire ogni adesione democristiana. Contemporaneamente Scelba ha mobilitato polizia e prefetti: la polizia per sabotare le riunioni e per arrestare coloro che raccoglievano le adesioni al movimento; i prefetti per vietare ai consigli comunali di votare i cinque impegni per la pace o per annullarne le decisioni, dando così una nuova prova del rispetto che il governo ha delle libertà democratiche e dell'autonomia comunale.

Tutto ciò ha servito molto poco. Decine di migliaia di assemblee popolari sono state riunite, migliaia di Comitati sono stati costituiti nelle città e nei villaggi, nelle fabbriche e nei caseggiati (221 in provincia di Bologna, 50 in quella di Foggia, per esempio); quasi in ogni capoluogo è sorto un Comitato provinciale, quattro deputazioni provinciali (Forlì, Livorno, Grosseto, Brescia) e quasi mille consigli comunali (44 su 46 in provincia di Siena, 32 su 45 in quella di Reggio Emilia) hanno espresso il loro voto di pace. Hanno dato quasi in ogni caso la loro adesione i consiglieri comunali repubblicani e socialdemocratici, oltre ai socialisti, ai comunisti e ai romitiani. In molti consigli comunali anche i democristiani hanno aderito: così ad esempio a Bologna, a Milano, a Bari, a Livorno, ad Ancona, ad Asti, a Reggio Emilia, a Caltanissetta, a S. Maria Capua Vetere, a Chieti, a Cuneo, a Comacchio, a Coreggio, ad Acqui, a Baiano, a Lucera, a Monterosso, a Piombino, a Montescaglioso, a Medolla, a Torre Annunziata, a Napoli, ad Omegna, a Fornovo Taro, a Genzano, a Genazzano e in molti altri luoghi.

Dopo l'intervento della direzione democristiana i consiglieri comunali d. c. hanno assunto posizioni personali diverse: alcuni non hanno partecipato alle riunioni dei consigli; altri si sono astenuti dalle votazioni; altri hanno votato a favore mentre alcuni dei loro colleghi votavano contro.

A Caltanissetta il sindaco Restivo ha votato a favore: è stato richiamato dal suo partito, ha dato le dimissioni che sono state però respinte, pur avendo egli confermato il suo voto. A Firenze il rettore dell'Università, professor Borghi, ha votato favorevolmente contro gli altri consiglieri d. c. A Borgo S. Lorenzo il prof. Cassigoli, a nome del gruppo democristiano ha dichiarato di aderire pienamente alla mozione la quale conteneva proposte che potevano essere accettate da tutti. Al consiglio comunale di Bagni a Ripoli il consigliere d. c. Ferrara ha dichiarato di aderire come mutilato di guerra ma di non poter prendere parte alla votazione per gli ordini avuti dal suo partito.

Così il movimento dei partigiani della pace ha posto dinanzi all'opinione pubblica uno dei problemi più gravi che angosciano l'umanità ed ha riunito le forze per risolverlo. Chi può infatti rifiutarsi di accettare i cinque impegni?

Conosciamo molto bene ormai le calunnie d. c. e fasciste. Ma contro di esse stanno i fatti. Da sessanta o settanta anni il popolo italiano è trascinato da una guerra all'altra e sempre quelli che si pretendono cristiani le hanno approvate e sempre socialisti e comunisti le hanno avversate, eccetto la guerra di Liberazione nazionale. Mai l'U.R.S.S. ha provocato la guerra: sempre è stata minacciata od attaccata (è vero che ha vinto sempre!). Della bomba atomica sono oggi gli imperialisti americani che se ne fanno strumento di politica aggressiva.

Lottare per la pace e contro la guerra è nella nostra tradizione, nella nostra teoria, nella nostra pratica. Perciò i popoli oggi sentono che noi non li inganniamo, incitandoli ad ogni sforzo per scongiurare la catastrofe.

Il movimento dei partigiani della pace si rivolge ai popoli come ai governanti. Delegazioni composte di uomini di ogni nazione, illustri in ogni campo, andranno a presentare la mozione per la pace ai Parlamenti di tutti i paesi. Giungeranno lunedì a Roma, con altri, il prof. Teissier dell'Università di Parigi, il deputato negro D'Arboussier, lo scrittore Nicolai Thikonov, il deputato belga Van Den Branden, i quali saranno ricevuti dai presidenti della Camera e del Senato. Degli italiani sono stati chiamati nelle delegazioni internazionali che andranno a Parigi, a Washington, a Mosca, a Londra, a Bruxelles, a l'Aja, l'onorevole Basso, i senatori Pertini, Palumbo, Lussu, Casadei, il professor Omodeo, la scrittrice Viganò, il pittore Guttuso, l'editore Einaudi, il sindaco di Livorno Furio Diaz.

Così mentre i governanti italiani pretendono di garantire la pace al nostro popolo asservendolo all'imperialismo straniero, noi diciamo a tutti: preparate la pace e non la guerra; è il solo modo per avere la pace.

OTTAVIO PASTORE

LA DELEGAZIONE PER L'ITALIA GIUNGERA' DOMANI A ROMA

Partono le missioni di pace per i Parlamenti di tutto il mondo

Martedì mattina i cinque punti per la pace saranno presentati a Bonomi e Gronchi - La relazione di Sereni al Comitato italiano

La grande iniziativa dei Cinque Punti lanciata dal Comitato Mondiale dei Partigiani della Pace — che già, come in Italia, ha riportato imponenti adesioni in tutti i Paesi — sta per giungere ai Parlamenti di tutto il mondo. Martedì la mozione sarà presentata contemporaneamente da delegati del Comitato mondiale al Soviet Supremo dell'U.R.S.S., al Congresso degli Stati Uniti, ai Parlamenti dell'Inghilterra, della Francia, dell'Italia, del Belgio, della Svezia e dell'Olanda.

Per presentare al Parlamento italiano la mozione, i delegati del Comitato mondiale giungeranno da Parigi a Roma alle 18,15 di domani all'aeroporto di Ciampino - Est. I delegati sono: Nicolai Thikonov, famoso scrittore sovietico; Teissier professore alla Facoltà di scienze all'Universita di Parigi; D'Arboussier, deputato dell'Africa al Parlamento francese; Lecrivain-Servoz, deputato francese, l'abate Boulier, la signora inglese Nora Woster, docente di fisica; Van Den Branden, deputato al Parlamento belga e rappresentante dei portuali di Anversa l'on. Quencherge, rappresentante dei portuali di Saint-Nazaire. A ricevere i delegati all'aeroporto di Ciampino-Est saranno i dirigenti del Comitato italiano della pace, rappresentanti delle organizzazioni democratiche e numerosi parlamentari.

Martedì mattina alle 10 i delegati del Comitato mondiale saranno presentati al Presidente del Senato, Bonomi, e più tardi al Presidente della Camera, Gronchi, ai quali illustreranno l'importanza della mozione e ne chiederanno l'esame e l'approvazione da parte dei due rami del Parlamento italiano.

Alle 11,30 i delegati parteciperanno ad un ricevimento offerto a Montecitorio da un gruppo di deputati.

Nel pomeriggio, alle 18, avrà luogo in onore dei rappresentanti del Comitato mondiale un ricevimento all'Hotel Bristol Bernini offerto dal Comitato italiano, nel corso del quale i delegati esteri terranno una conferenza stampa ai giornalisti.

Mercoledì i delegati parteciperanno ad un'assemblea dei membri dei Comitati rionali e di luogo di lavoro dei Partigiani della pace di Roma.

La mozione del Comitato mondiale — com'è noto — propone: 1) l'arresto de'la corsa agli armamenti e la loro riduzione; 2) l'interdizione dell'arma atomica; 3) la cessazione delle guerre coloniali in corso in Asia; 4) che sia posto fine alla guerra fredda e che venga firmato un patto di pace fra le cinque grandi potenze; 5) la cessazione delle persecuzioni contro i Partigiani della pace.

Si è riunito ieri il Comitato italiano della pace, presenti i rappresentanti della CGIL, dell'ANPI, dell'UDI, dell'INCA, dell'Ass. Inquilini, della Confederterra, della Lega Cooperative e personalità del mondo culturale e politico fra le quali Alberto Cianca, il prof. Montesi, la dott. Algardi, la prof. Alessandrini e alcuni dei delegati italiani che si recheranno negli altri paesi: il pittore Guttuso, i sen. Lussu e Pertini e la senatrice Palumbo. Il Comitato ha ascoltato una dettagliata relazione del sen. Sereni sullo sviluppo della campagna dei cinque punti in Italia, che proseguirà anche dopo la loro presentazione al Parlamento. Sereni ha fra l'altro annunciato che a Stoccolma si riunirà verso la metà di marzo il Comitato mondiale dei partigiani della pace.

A Bologna si apre stamane il Convegno provinciale dei Partigiani della pace al quale interveranno l'on. Gabriele D'Arboussier, deputato dell'Africa nel Parlamento francese, e il sen. Sereni. In provincia di Bologna già 57 Consigli comunali su un totale di 60 hanno votato i 5 punti.

Fra gli ultimi Consigli comunali che hanno votato la mozione sono quelli di Pesaro, di Jesi di maggioranza d. c. e repubblicana, e di Rosciano (Salerno) di maggioranza democristiana.

Il processo di Vinca rinviato al 1. marzo

PERUGIA, 25. — Stamane la Corte di Assise nella prosecuzione del processo contro i brigatisti neri di Carrara, ha tenuto un'udienza breve. Difatti il Presidente, constatato che nessuno dei testi citati oggi si è presentato, ha rinviato il dibattimento al 1. marzo.

Per tale data sono stati citati a comparire gli ultimi testi

IL CONTROLLO DEL PARLAMENTO SPAVENTA IL CANCELLIERE DE GASPERI

"Scomunica,, al giornale di Gronchi per l'intervista fatta al compagno Togliatti

Il comunicato di piazza del Gesù - Probabili dimissioni di Taviani da segretario della D.C. - Il piano di battaglia dei "dosseltiani,, per il prossimo consiglio nazionale

L'asprezza delle lotte sociali e le discussioni intorno alla situazione economica e al piano della CGIL hanno fatto passare in secondo piano alcuni aspetti della situazione politica che pure non mancano di interesse.

Abbiamo già notato la reazione isterica degli ambienti clericali all'intervista concessa dal compagno Togliatti al giornale della corrente gronchiana della D.C., in cui si riprendevano i temi fondamentali dell'ultimo suo grande discorso alla Camera: impossibilità di un dialogo tra D.C. e Comunismo e cattivo funzionamento del Parlamento, sia come arena di dibattiti politici generali, sia come organo di controllo dell'esecutivo, dal momento che a capo del governo è un uomo che non sa prescindere dai fanatismi elettorali, ideologici e di classe; necessità di un mutamento nella direzione politica se non si vuole che la lotta nel Paese passi anor più di oggi in primo piano rispetto all'attività parlamentare.

Quando la questione della sostituzione di De Gasperi e della sua cricca fu posta dall'Opposizione durante la crisi ministeriale, il *Popolo* reagì alla fascista, con un minaccioso corsivo nel quale si contestava alle sinistre perfino il diritto di avanzare una simile richiesta. Nessuna meraviglia, quindi, se la direzione di piazza del Gesù, nel vedere che l'intervista di Togliatti era stata sollecitata ed ospitata nientemeno che da un organo democristiano, ha perduto le staffe al punto da emettere un comunicato che è un vero e proprio decreto di scomunica contro *La Libertà* e i suoi redattori, considerati, d'ora innanzi, nemici della Democrazia cristiana.

La risposta non si è fatta attendere e ieri sera *La Libertà* facendo riferimento al comunicato di piazza del Gesù, si domandava. «Che significa, ad esempio, *«non sono democristiani»*? Che non sono iscritti al Partito o che non posseggono lo spirito democristiano? Difficile a dirsi. Che significa, inoltre, *«"La Libertà,, si qualifica chiaramente come un giornale di opposizione alla D. C.»*? Opposizione al Partito o all'attuale politica della Direzione del Partito?

«Comunque noteva *La Libertà* — attraverso il comunicato dell'Ufficio Stampa d.c., si potrebbe arrivare ad una conclusione: e cioè che pubblicando, nel quadro di una serie di interviste che vanno dall'estrema sinistra all'estrema destra, le dichiarazioni del capo dell'opposizione parlamentare, ci si viene a trovare al di fuori della legge, sia pure della legge di partito.

«Un tempo — concludeva il giornale — in casi simili, si usava far giungere alle redazioni dei giornali veline, dette del Minculpop, in cui si avvertiva: «Domani, niente Churchill». Allora i direttori e i redattori dei quotidiani restavano facilmente ortodossi. A noi, a tutt'oggi, non è ancora arrivata la velina: «Domani, niente Togliatti» e, di conseguenza, crediamo di poter essere ancora scusati.

Il compagno Togliatti, nel corso di una breve conversazione, si è meravigliato che le sue dichiarazioni, le quali erano un richiamo a un migliore funzionamento del Parlamento, abbiano dato luogo a siffatte reazioni isteriche e ha concluso dicendo: «Si vede che hanno la coscienza sporca e temono il controllo persino del Parlamento attuale».

Il caso della *Libertà* non meriterebbe, in fondo, molta attenzione se esso non fosse una tra le tante manifestazioni del processo di corrosione che si nota all'interno della D. C. e che spiega i tentativi del gruppo dirigente di stabilizzare il proprio dominio su posizioni accentuatamente reazionarie e di maggiore rigidità politica.

In questo quadro vanno visti la scomunica della *Libertà*, l'ultimo farneticante discorso parlamentare di De Gasperi, la progettata eliminazione di Gronchi dalla Presidenza della Camera e le voci sempre più diffuse delle dimissioni dell'on. Taviani dalla carica di segretario della D. C.

E' ormai risaputo che l'operato di Taviani è stato sottoposto a severe critiche anche nel corso di una recente riunione della direzione di Piazza del Gesù. I dirigenti della D. C., tra l'altro, lamentano che il partito sia ridotto ovunque alla difensiva e continui ad essere retto da cricche locali che fanno di esso uno strumento per i loro interessi particolari in contrasto con gli interessi generali degli iscritti e qualche volta persino con quelli del governo. Nelle provincie — affermano i critici — il partito viene regolarmente battuto in velocità dalla iniziativa comunista e la reazione democristiana si limita quasi sempre alla pubblicazione di stampati polemici che ripetono motivi ormai scontati, mentre quasi nulla e priva di mordente è l'azione politica vera e propria. I critici di Taviani citano l'esempio del movimento contadino per l'occupazione delle terre incolte, i fatti di Modena, gli avvenimenti del Fucino e di Genova.

Quale sarà l'atteggiamento di Dossetti, Fanfani e La Pira quando

(Continua in 4. pag. 4. col)

Tutti i compagni senatori e deputati senza eccezione sono tenuti a intervenire alla riunione comune dei due Gruppi martedì 28 mattina alle ore 11 a Montecitorio.

Tutti i compagni senatori, senza eccezione, sono tenuti ad essere presenti alla seduta di martedì 28 corrente.

PRIMO GRANDE SUCCESSO DEI LAVORATORI IN LOTTA

Le conquiste dei braccianti del Fucino sanzionate da un decreto del Prefetto

Entro un anno Torlonia deve sistemare le strade e i canali - Le rivendicazioni dei fittavoli e il pagamento dei lavori eseguiti rimangono da definire

Il successo dei braccianti del Fucino, delineatosi nella giornata di venerdì con l'annuncio da parte del Ministero del Lavoro dell'imminente emanazione del decreto sull'imponibile di manodopera, si è precisato in tutta la sua portata nella serata di ieri. Il Prefetto dell'Aquila, su deliberazione della Commissione provinciale per l'occupazione della manodopera, ha emesso un decreto che stabilisce i seguenti punti:

1) obbligo per Torlonia di sistemare entro il periodo massimo di 12 mesi tutte le strade, fossi e canali del Fucino;

2) immediato inizio dei lavori a cominciare dal 1. marzo con l'impiego nei mesi di marzo e aprile di duemila braccianti al giorno per un totale di 100 mila giornate lavorative;

3) prima dello scadere dei due mesi verrà stabilito il numero delle giornate lavorative occorrenti per l'esecuzione di tutti i restanti lavori da svolgersi entro i 12 mesi; per questo verrà emanato un successivo decreto di imponibile di manodopera.

Nel dare l'annuncio di questa importante vittoria il comitato di agitazione ha invitato i braccianti, i fittavoli e tutti i cittadini ad essere vigilanti per controllare l'applicazione del decreto prefettizio e a rimanere mobilitati nella lotta fino al raggiungimento delle restanti rivendicazioni.

A Roma intanto, nel corso delle trattative svoltesi presso il ministro Segni, si sono avute ulteriori precisazioni sull'ampiezza del successo strappato dalle eroiche popolazioni del Fucino.

Erano presenti a tale colloquio il compagno Romagnoli per la Federbraccianti, i segretari della C.d.L. di Avezzano Sandirocco e Gentile, i compagni onli Corbi e Amiconi, i dirigenti dell'Associazione Affittuari del Fucino, i rappresentanti della «Liberterra» capeggiati dall'on. Morelli

La discussione si è sviluppata subito sulla questione attualmente più importante e più sentita: quella del pagamento dei lavori già eseguiti, corrispondenti a 14 giornate lavorative effettuate da circa 4000 braccianti.

I rappresentanti dei lavoratori hanno richiesto la creazione di una commissione arbitrale che giudichi l'entità e la bontà dei lavori eseguiti e si sono detti pronti a rimettersi al suo responso; i delegati di Torlonia, che poco prima avevano sostenuto che i braccianti «avevano fatto più danni che altro», si sono invece opposti allo arbitrato. Si è discusso pure sulla eventualità che il pagamento di tali lavori avvenga da parte dell'Amministrazione attraverso il Prefetto e i sindaci. Si è convenuto comunque che su tale materia le discussioni siano riprese domani.

E' chiaro che da un equo accoglimento delle loro richieste in proposito dipendono le decisioni definitive che prenderanno i lavoratori del Fucino.

Nella riunione di lunedì sarà anche affrontata la questione dei fittavoli del Fucino, per quel che concerne innanzitutto il contratto con lo zuccherificio per la semina, la consegna e il pagamento diretto delle barbabietole, e la fissazione del canone d'affitto. C'è anche il problema della revisione del sistema dei contributi unificati nel Fucino: attualmente Torlonia paga i contributi corrispondenti a 80.000 giornate lavorative invece che a 300.000, come dovrebbe; questo carico viene a ricadere invece sui piccoli fittavoli che non sarebbero tenuti a pagare niente.

Nel Fucino si è appresa con profonda soddisfazione la notizia della presentazione in Parlamento, da parte di deputati comunisti, socialisti, repubblicani, indipendenti e romitiani, di una mozione relativa alla situazione della Marsica.

Nell'Avezzanese si sta intanto procedendo alla elezione dei Consigli di Azienda per procedere poi all'elezione del Consigio centrale di tutte le aziende Torlonia.

Il ritorno in Patria della salma di Giovanni Amendola

A proposito della traslazione in Patria della salma di Giovanni Amendola, si apprendono i seguenti particolari inerenti l'organizzazione delle manifestazioni che avranno luogo in Italia il 16 aprile, 24. anniversario della morte del leader democratico. La salma — come noto — sarà riesumata dal Cimitero di Cannes, dove è stata sepolta sin dal lontano 1926, e trasportata a Napoli dove giungerà il 16 aprile. La scorteranno durante il viaggio, oltre ai figli on li Pietro e Giorgio, i due vice-Presidenti del Parlamento Italiano, Molè per il Senato e Targetti per la Camera.

L'INGHILTERRA DOPO LE ELEZIONI

Governo di Attlee in un'atmosfera di crisi

I risultati elettorali hanno rivelato le difficoltà e l'instabilità del sistema atlantico - Preoccupazioni a Washington

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 25 — *L'esito combattuto delle elezioni inglesi ha messo in movimento tutta una situazione politica interna imprevista e che non potrà non avere ripercussioni anche nello scacchiere internazionale.*

I primi ad avere intuito questi effetti sono stati forse i commentatori americani più vicini ai circoli governativi di Washington. I corrispondenti nella capitale statunitense dei giornali londinesi sono tutti d'accordo nel rilevare che le preoccupazioni del Dipartimento di Stato sono destate dall'instabilità della nuova situazione politica inglese. Washington avrebbe voluto vedere un governo inglese forte e si lamenta che durante la campagna elettorale i candidati dei vari partiti non si siano curati di sottolineare abbastanza «la necessità di un governo stabile per fronteggiare i gravi problemi dell'ora». Indicativo il commento del Morning Sun: *«Le elezioni inglesi offrono uno sconcertante esempio di quella ansiosa incertezza che dilaga come un'epidemia fra tutti i paesi di civiltà occidentale. La Francia è un altro caso del genere. Così l'Italia e così in verità quasi tutta l'Europa occidentale e così infine gli Stati Uniti...». L'accento quindi viene portato sulla crisi politica del sistema occidentale, sulla incertezza che dilaga in tutti i paesi dove i governi hanno messo a base della loro politica l'anticomunismo. Più significativa oggi questa crisi in quanto essa toccando l'Inghilterra, ritenuto il pilastro in Europa del sistema, aumenta l'incertezza della situazione aprendo immediatamente la prospettiva di un periodo di manovre politiche che farà sentire la sua influenza anche nello scacchiere internazionale.*

Occasione perduta

Certamente la responsabilità di un risultato elettorale che per pochi seggi non rimetterà la direzione del paese nuovamente nelle mani dei conservatori, va in buona parte attribuita alla direzione attuale del partito laburista la quale si è dimostrata incapace in cinque anni di governo di realizzare attorno alla classe operaia l'unità del paese.

Si ricorderà come nel 1945, alcune settimane appena dopo il crollo della Germania nazista e nel clima di collaborazione internazionale che allora esisteva (si era al momento della conferenza di Potsdam), la classe operaia inglese di slancio abbia rovesciato Churchill ed abbia dato la piena fiducia al partito di Attlee e di Bevin. In quel momento ai laburisti si offrì l'occasione di creare su quella piattaforma una situazione nuova nel paese, ebbero l'occasione cioè durante i cinque anni, attraverso lo strumento delle nazionalizzazioni, di colpire efficacemente le forze conservatrici e i grossi gruppi della City. I dirigenti laburisti invece si sono lasciati sfuggire tale occasione e si sono lasciati invischiare dalla politica di blocco occidentale e dall'anticomunismo che era il terreno preferito da Churchill, il terreno che ha consentito ai conservatori di riprendere quota a mano a mano, di risalire lo svantaggio non tanto però da potere rovesciare il rapporto di forze. Ed è questo l'altro elemento critico del sistema, il fatto che, malgrado il numero dei seggi guadagnati, i conservatori sono stati battuti, non hanno avuto la forza sufficiente per modificare a loro vantaggio la situazione.

Cosa faranno ora i laburisti?

Attlee ha riunito stamane il suo gabinetto presso la residenza ufficiale del Primo Ministro, al numero 10 di Downing Street. Al termine della riunione è stato emesso un comunicato in cui si afferma che Attlee «ha deciso che avendo i laburisti la maggioranza in seno alla nuova Camera è dovere del presente governo rimanere in carica». Questa dichiarazione dovrebbe almeno per il momento porre termine alla polemica che si sta svolgendo sulla stampa conservatrice la quale chiede che al più presto si tengano nuove elezioni. Con il «no» di Attlee ai suggerimenti dei conservatori, si può dire aperta la guerra fredda tra i due grossi partiti, guerra fredda che avrà la sua espressione drammatica nelle prossime sedute della Camera dei Comuni.

Attlee ha annunciato ieri che formerà il governo

Acheson a Londra

L'opposizione starà continuamente in guardia pronta a sfruttare ogni passo falso del governo e costringerà Attlee a impostare la sua politica su un piano il più possibile neutrale, lo spingerà ad abbandonare la politica di nazionalizzazioni, ad insistere sulla politica del blocco dei salari, ecc. Ciò naturalmente aprirà nuovi e gravi problemi per la direzione laburista nei confronti della sua base, nei confronti delle Trade Unions.

I dirigenti laburisti speravano che con una netta vittoria sarebbe stato possibile chiedere agli operai e ai lavoratori nuovi sacrifici, di far loro accettare con più facilità le conseguenze della svalutazione della sterlina. Ma ora la situazione invece di chiarirsi si è fatta più minacciosa per la direzione di destra laburista la quale non avrà più la forza per chiedere tali sacrifici e ciò non può non far maturare in uno stretto giro di tempo una nuova situazione nel Paese, una situazione che sarà caratterizzata da un periodo di lotte per la classe operaia britannica e di crisi per il movimento tradunionistico.

Anche Churchill ha annunciato ufficialmente che martedì riunirà ad Abbey House — quartier generale dei conservatori — il cosiddetto «gabinetto ombra» composto come è noto da coloro i quali sarebbero stati designati a ricoprire le diverse cariche ministeriali in caso di vittoria conservatrice.

In serata si è appreso che i laburisti hanno guadagnato un altro seggio salendo così a 316 i deputati alla Camera dei Comuni. Mancano ancora i risultati di quattro collegi. Si tratta, come abbiamo scritto ieri sera, di tre collegi scozzesi nei quali si è votato l'altro giorno e i cui risultati saranno resi noti probabilmente lunedì e di un distretto di Manchester dove le elezioni avranno luogo il 9 marzo.

Circola intanto insistente la voce negli ambienti governativi londinesi che prossimamente il Segretario di Stato americano Acheson verrà a Londra per incontrarsi con Bevin e con Churchill. Si parla anche della prossima convocazione di una conferenza dei tre ministri degli Esteri occidentali a Parigi per esaminare tutti i problemi urgenti del momento.

CARLO DE CUGIS

DOPO UNA CLAMOROSA PARTENZA DALL'INDONESIA

Il bandito Westerling arrestato a Singapore

Partito da Jakarta in idrovolante il "ribelle,, sarebbe stato sbarcato in mare e avrebbe raggiunto la costa in canotto

SINGAPORE, 25 — Il capitano Paul Westerling, promotore della recente ribellione di bande armate indonesiano-olandesi contro il governo degli Stati Uniti d'Indonesia è stato arrestato oggi a Singapore. Lo ormai celebre avventuriero era giunto in questa città in circostanze misteriose, dopo essere partito da Jakarta a bordo di un idrovolante olandese probabilmente nella giornata di ieri.

Come è noto il Westerling, ex ufficiale dell'esercito olandese, dopo aver partecipato attivamente alle repressioni contro il movimento di liberazione indonesiano ed essersi distinto nel corso di esse per la sua ferocia, si è posto a capo di un esercito di disertori olandesi e indigeni dichiarando guerra al governo indonesiano. Recentemente le truppe del capitano hanno compiuto audaci operazioni di guerra, occupando tra l'altro la città di Bandung e altri tre importanti centri indonesiani. Il governo Hatta ha più volte accusato le autorità olandesi di aver prestato il loro appoggio al ribelle.

La notizia della partenza del Westerling per Singapore si era sparsa fulmineamente ieri nella capitale indonesiana e le fonti che avevano fornito la rivelazione avevano aggiunto particolari sull'appoggio fornitogli dalle autorità olandesi. Il Westerling, secondo tali notizie, sarebbe rimasto più di una settimana nascosto a Jakarta, insieme alla moglie e al figlio di due anni, in attesa del momento propizio per partire. Giunta l'occasione favorevole il «turco» sarebbe stato accompagnato all'aeroporto addirittura dall'automobile di un generale olandese.

Al largo della costa di Singapore l'idrovolante avrebbe ammarrato e il Westerling si sarebbe portato a terra a bordo di un canotto di gomma. Quanto agli scopi del viaggio dell'ex capitano olandese si era avanzata l'ipotesi che egli si recasse a cercare armi e munizioni per il suo esercito «privato», impegnato tuttora nella guerriglia contro le truppe regolari dell'Indonesia.

Stamane, in seguito alla notizia della fuga del capitano, il gabinetto aveva tenuto una riunione di emergenza, al termine della quale il sultano di Jojhiakarta facente funzione di primo ministro, aveva avuto un colloquio con l'Alto Commissario olandese Hirschfeld. Questi, naturalmente, aveva negato ogni addebito, asserendo che non esistono prove dell'appoggio olandese a Westerling e aggiungendo di non ritenere «probabile» che il ribelle si sia servito, per raggiungere l'aereo della macchina di un generale olandese. La situazione in Indonesia, già tesa dopo le notizie di scontri fra truppe olandesi e indonesiane nell'isola di Giava, avvenuti nei giorni scorsi, era stata ulteriormente aggravata.

La polizia di Singapore, che ha arrestato il Westerling, ha dichiarato che egli è accusato di aver cercato di entrare nel territorio della colonia senza i necessari documenti.

Il dito nell'occhio

Apostolo

Il generale Nasi ha detto che «il governo di popoli è di per sè sacerdozio, missione e apostolato».

A quanto ci risulta l'ultima volta che soggiornò in Africa il generale Nasi svolse con molta cura il suo compito di sacerdote, di missionario e di apostolo. In quel periodo crebbe sensibilmente infatti in Somalia il numero di anime che si trovarono a dover bussare alla porta dei cieli

Sensazionale

«Graziani dice: Se avessi avuto un esercito forte avrei vinto la guerra» *Dal* Momento-Sera.

Evidentemente la nuova tesi difensiva dell'avvocato Carnelutti è che Graziani deve essere assolto per «totale incapacità di intendere e di volere».

Il fesso del giorno (1)

«Nella nostra epoca, caratterizzata dalla disintegrazione dell'atomo, ormai è definitivamente tramontata la distorta concezione che per secoli ha presentato la comunità internazionale come un agglomerato scomponibile di stati, individuati come tanti atomi». *G.L.B., dallo* Osservatore Romano.

Il fesso del giorno (2)

«Se nel mondo c'è una corsa agli armamenti, nel mondo di queste sgargianti favole c'è invece una corsa, sempre più pazza, alle spese voluttuarie. E la gente povera, dinanzi ad abiti così preziosi gode trasognata». *Da una critica del* Tempo *alla rivista di Wanda Osiris, a firma D.C.*

ASMODEO

Per il Fucino in lotta

Hanno ieri sottoscritto:

On. Donati	L. 10.000
On. Giorgio Amendola e Salvatore Cacciapuoti (per la Federazione PCI di Napoli)	» 10.000
Onorevoli Amiconi e Corbi	» 10.000
Sen. Francesco Spezzano	» 2.000
I lavoratori di Santa Croce sull'Arno	» 20.000

La lotta dei contadini del Fucino continua. Sottoscrivete!

CURIEL COMBATTENTE DELLA CLASSE OPERAIA

Conobbi Eugenio Curiel nel 1941. Ventotene, dove egli era stato deportato dopo il suo arresto avvenuto qualche anno prima. Le carceri e le isole di confino erano state trasformate in Università proletarie; teoria, esperienze rivoluzionarie e cultura venivano studiate, elaborate e trasmesse. Si formavano i caratteri, si rafforzavano la fede e l'entusiasmo rivoluzionario, si forgiavano i quadri che sarebbero stati gli organizzatori e i dirigenti della Resistenza e dell'insurrezione nazionale. Quivi Eugenio Curiel va a scuola dalla classe operaia.

Quello che sorprende in Curiel è la facilità con la quale si sbarazza di tutto il bagaglio ideologico che è proprio dell'intellettuale di origine borghese, educato nella scuola e nell'ambiente borghese, bagaglio che è fatto di principii ma anche di abitudini, di pregiudizi, di prevenzioni, di sufficienza, di incostanza. Questo giovane di alto intelletto e di vasta cultura è capace di imparare dagli operai.

Una delle grandi doti di Curiel era la modestia. In generale gli intellettuali venuti di fresco al Partito ricercano la conversazione con i dirigenti che hanno un prestigio acquisito e guardano con sufficienza l'operaio; fanno magari delle meraviglie per il fatto che questo operaio non è privo di intelligenza e non manca di cultura, ma nel tono si vede che lo considerano sempre intellettualmente un loro inferiore. Ve ne sono di quelli che si pongono in una posizione opposta e non meno beneficiale, vedono, o fingono di vedere nell'operaio l'oracolo, spesso ne ammettono i difetti. In Curiel non vi era, nulla di tutto ciò. Egli riceveva la compagnia e la discussione con gli operai, discuteva i loro giudizi, si sforzava di capire come erano giunti a dare quel giudizio, come erano giunti ad avere quella tale sicurezza, quella tale certezza nell'esito vittorioso della lotta.

Erano momenti, quelli, che si aveva grande bisogno della certezza che propria del combattente proletario che ha i nervi solidi. Hitler era padrone di tutta l'Europa occidentale, il «leone» britannico appariva impotente, l'America lontana e assente, le orde naziste dilagavano nel territorio sovietico, sembrava che nulla potesse arrestarle.

Non avevamo mai creduto alla caduta di Mosca, non avevamo mai ammesso che Stalingrado potesse cadere. I fatti ci diedero ragione; dopo l'epopea di Stalingrado la speranza rinasce in tutti i cuori. Anche all'interno cominciarono a giungere notizie confortanti. Non eravamo più soli. Era stata realizzata l'unità con i socialisti, una più vasta unità nazionale e democratica sorgeva sotto la spinta degli avvenimenti militari. Vennero gli scioperi del marzo 1943. Gli operai di Milano, Torino, Bologna dànno il via alla lotta di massa contro il fascismo e la guerra. Cominciamo a credere che anche noi potremo partecipare alla grande lotta dei popoli per la libertà e l'indipendenza nazionale; cominciamo a sperare di poter riscattare, col combattimento e col sangue, l'Italia dalla infamia e dalle colpe del fascismo. Siamo impazienti di poter prendere parte alla lotta. Discutendo di questa prospettiva, a Curiel sempre così serio e composto, gli si illumina la mente, anche da lui escono le espressioni di quell'ingenuo entusiasmo proprio che costituisce tanta parte della forza del movimento operaio.

Venne il 26 luglio, l'impazienza era grande in tutti. Badoglio non ci voleva mollare. Fummo liberati il 19 agosto. Se ne rendesse conto o no, è stato che con quel gesto Badoglio cercava molte colpe. Se i comunisti non fossero stati liberati e fossero caduti in mano ai tedeschi, non sarebbe stata la guerra di liberazione, non vi sarebbe stato il grande movimento partigiano e nemmeno i grandi scioperi, la lotta eroica della classe operaia italiana. Le sorti della nostra Patria non sarebbero dirette, forse sarebbero peggiori di quelle della Germania occidentale e del Giappone.

A Ventotene Curiel aveva appreso a lottare contro lo scoraggiamento, aveva appreso a ispirarsi in ogni coscienza al principio della dedizione incondizionata alla causa dei lavoratori e del popolo. E' con questo spirito che Curiel riprende il suo posto di combattimento dopo l'8 settembre, a Milano dove è stato chiamato dalla Direzione del Partito.

La nostra divisa era chiara: «Non arrendere! Combattere!». E fu soprattutto al patriottismo ardente e generoso della gioventù che noi facemmo appello. La gioventù rispose presente. Uno era il nemico della patria e del popolo, unite dovevano essere le forze e gli sforzi. Si univano i giovani sotto la bandiera unitaria del glorioso «Fronte della Gioventù». Eugenio Curiel ne fu l'iniziatore, l'animatore e il dirigente più quotato.

* * *

Ritrovai Curiel a Milano all'inizio del 1945. Lavoravamo nello stesso ufficio in via Domenichino alla redazione de *l'Unità* e de *La nostra lotta*. Lo avevo conosciuto studioso, fermo a resistere alle privazioni materiali e alle pressioni morali alle quali erano sottoposti i prigionieri del fascismo. Lo ritrovavo combattente e dirigente politico energico, intelligente e volitivo.

Nel fuoco della lotta aveva conservato l'interesse teorico, approfittava di tutti i ritagli di tempo per portare avanti una discussione. Si interessava particolarmente alla concezione della «democrazia progressiva». Sempre modesto mi espresse la sua soddisfazione per il fatto che fosse stato portato a collaborare con me. Io sentivo quanto dovevo e quanto imparavo dalla sua limpida intelligenza, dalla sua profonda cultura e soprattutto dal suo interesse per la ricerca scientifica.

Il 24 febbraio mangiammo nell'ufficio, lui, io, la sua giovane compagna e le compagne Velia Sacchi e Alba Spina. Dopo di certemmo del piano de *l'Unità* che doveva uscire in quei giorni. Ci ripartimmo i compiti, ci salutò, salutò la compagna e uscì per altro lavoro. Non dovevamo più rivederlo vivo. Un'ora dopo era freddato a colpi di mitra in piazzale Baracca, non molto lontano dal nostro ufficio. Noi non ne sapevamo nulla.

Al mattino seguente, avevamo appena letto sul giornale la notizia di uno sconosciuto ucciso mentre tentava di sfuggire all'arresto, quando entrò nell'ufficio la sua compagna: «Giorgio non è rientrato», disse. Il suo volto esprimeva l'angoscia. Anche lei aveva letto il giornale; un triste presentimento che non osavamo esprimere ci diceva che «Giorgio» era l'assassinato di piazzale Baracca.

Con l'animo esulcerato decidemmo il da farsi: trovare l'elemento adatto per fare il sopraluogo all'obitorio; cercare di sapere qualche cosa negli ambienti della Questura; trasferire l'ufficio, avvertire gli altri compagni della Direzione che lo attendevano in un'importante riunione. Difficile era dire parole di conforto alla giovane compagna impietrita dal dolore. Sono così inutili le parole in certe circostanze! Pensammo ai congiunti che lo amavano e che Curiel amava teneramente. Pensammo alla grande perdita che rappresentava per il Partito.

Non siamo abituati a piangere, non piangiamo nemmeno quando il cuore ci fa atrocemente male. Noi dicemmo ai nostri giovani, ai nostri partigiani, ai nostri operai: «Colpite più forte, facciamo in modo che questo regime di criminali affondi al più presto nell'ignominia e non possa fare più del male all'Italia e agli italiani».

Non abbiamo mai predicato la vendetta. Fravamo in diritto di chiedere giustizia, per Eugenio Curiel, per tutte le vittime del fascismo, per tutti coloro che hanno combattuto e sono caduti per l'indipendenza e per la libertà della Patria. Questa giustizia ci è stata negata.

Nel momento in cui un governo borbonico sfoga il suo odio di classe perseguendo i partigiani per azioni di guerra; nel momento in cui i valorosi combattenti della libertà entrano nel carcere da dove sono usciti i capi del tradimento e dell'assassinio; nel momento in cui compagni di lotta di Curiel sono assassinati perchè chiedono lavoro, pace e giustizia, mentre la stampa venduta e i fascisti di ieri e di oggi, gli attendisti e i pavidi e i servi dello straniero sputano veleno e gettano fango contro la gloriosa gioventù che fu la principale protagonista del secondo Risorgimento della Patria, il nostro pensiero reverente e commosso si rivolge alla memoria di Eugenio Curiel e di tutti gli eroici figli del popolo che combatterono e caddero da valorosi per liberare la Patria e difendere l'umanità dalla barbarie nazista e fascista.

Mai li dimenticheremo. E' pensando al loro sacrificio che noi lotteremo ancora sino alla realizzazione degli ideali che li ispirarono nella loro lotta, che permisero loro di affrontare impavidi il combattimento e la morte.

ARTURO COLOMBI

FILOTTRANO. Ecco il corpo di Getulio Lillini, il criminale sanguinario di Filottrano disteso bocconi sul greto della strada che conduce alla chiesetta di Montoro. Folle di gelosia, si è sparato l'ultimo colpo della sua doppietta alla tempia sinistra ed è caduto esanime in una pozzanghera di sangue e di fango. Così «Maresciallo» ha posto fine ai suoi giorni, alla sua tragica vendetta di amore e forse ai suoi implacabili rimorsi. Lo porteranno nello stesso cimitero dove riposano le sue povere vittime, accanto ad Aurelio Angeletti, che ha lasciato 5 figli al mondo senza sostegno e forse senza pane, accanto a Mariolina che lo aveva respinto e che Getulio ha ucciso per troppo amore

IL PROCESSO GRAZIANI AL TRIBUNALE MILITARE

Il traditore si proclama "unico salvatore di Roma,,

Graziani afferma che avrebbe potuto battere la V e la VIII Armata
Acquiescenza del Tribunale di fronte all'arroganza del traditore

«Noi ci troviamo sempre d'accordo — ha detto ieri nel corso dell'udienza uno dei difensori di Graziani, l'avv. Carnelutti, al Pubblico Ministero generale Galasso — Ormai sono sicuro che ci troveremo d'accordo anche a conclusione del processo».

Il generale Galasso si è guardato intorno imbarazzato, ha visto che c'era qualche giornalista in ascolto e ha tentato di porre riparo alla *gaffe* di Carnelutti: «Beh! Lei ora vuol fare il futurista» ha detto in fretta, e ha affondato la testa tra le proprie carte

Comunque bisogna riconoscere che Graziani aveva ragione di esigere di essere giudicato da un Tribunale Militare. Un presidente come Marantonio e un P. M. come Guarnera non gli permisero mai di tenere discorsi di apologia personale quali sta facendo liberamente in quest'aula. E i discorsi del maresciallo repubblichino, riportati dai giornali, attirano alla caserma di via Legnano un pubblico di fascisti sempre più numeroso e compiaciuto. Pubblico che può liberamente esprimere la sua solidarietà col traditore lanciando di tanto in tanto un «bene!» «bravo». In casi simili abbiamo visto, altrove, il presidente ordinare lo sgombero immediato dell'aula.

Appena aperta l'udienza di ieri, Graziani ha voluto fare alcune precisazioni sugli interrogatori precedenti. Al termine delle «precisazioni» uno dei generali gli ha domandato di precisare invece per quale scopo voleva costituire «un grande esercito della repubblica fascista».

«Per lanciare a mare gli anglo-americani e ricacciarli in Africa!», esclama il Graziani proprio come se stesse pronunziando un discorso ai suoi militi neri.

«Noi — prosegue — se Hitler ci avesse fornito più armi questo lo avremmo fatto certamente. Infatti nell'inverno del 1944 io stavo per «insaccare» nella Garfagnana la V armata americana e l'VIII britannica!».

E chi se n'era mai accorto! Chi aveva mai avuto sentore che il grande Graziani stava per mutare le sorti del conflitto mondiale?! Comunque lo afferma il «maresciallo» e il pubblico fascista si morde le mani per quella vittoria mancata.

Ma ecco che la seduta viene interrotta e poi ripresa. Appena entra la Corte, gli avvocati del «leone» dicono che lui ha qualcosa da precisare.

«In realtà io prima mi sono fatto trasportare dalla foga. Ecco. Io volevo costituire un grande esercito solo per incutere rispetto ai tedeschi».

Ha rinunziato a fare la parte del *salvatore*, dietro consiglio dei suoi legali. Questa dichiarazione provoca silenzio e gelo nel pubblico fascista.

Ma altre dichiarazioni del Graziani hanno dovuto provocare vergogna perfino tra i suoi ammiratori.

«Io mi sarei ucciso — egli ha esclamato a un certo momento come un eroe da melodramma — piuttosto che far schierare reparti italiani contro altri italiani!».

Solo pochi momenti prima rispondendo a una domanda dei giudici aveva spiegato come erano state schierate le truppe repubblichine ai suoi ordini nella zona alpina per cacciare dai passi i reparti partigiani i quali — come egli stesso ha dichiarato — si battevano valorosamente.

Dopo le dichiarazioni preliminari fatte da Graziani nella prima parte dell'udienza si è proceduto alla lettura di una serie di documenti: tra l'altro di una lettera che il gerarca Alessandro Melchiorri inviò a Mussolini nel 1943 prima del 25 luglio: «Duce — scrive il Melchiorri — Graziani è pronto a dare la vita per voi! Graziani è pronto a servirvi di nuovo come ha sempre fatto per venti anni. Rimarrà fedele a voi anche fino al sacrificio della vita».

GRAZIANI: «Non è vero, io non dissi di voler dare la vita per il Duce. Questo è ridicolo».

Per qualche ora si continuano a leggere documenti. Questa lettura (discorso all'Adriano di Roma, discorsi agli ufficiali al nord, lettura dei bandi con i quali si imponeva ad ufficiali e sottufficiali di tradire la propria patria e di mettersi al servizio dei tedeschi, discorso alla X MAS) riporta nell'aula l'atmosfera di quei giorni tragici. La voce del cancelliere documenta attraverso le carte del processo il tradimento. Gli avvocati di Graziani si accorgono che le cose si stanno mettendo male.

Avv. AUGENTI: «Ma perchè non li diamo per letti tutti questi documenti?».

P. M. Gen. GALASSO: «Non mi oppongo».

Fino ad oggi non si è mai opposto ad alcuna richiesta della difesa, il Pubblico Accusatore.

Avv. AUGENTI: «Perchè invece di leggere questi documenti, il Tribunale non interroga il «maresciallo» su tale punto?».

Immediatamente il presidente gen. Beraudo interroga Graziani sul punto suggerito da Augenti. E Graziani ha immediatamente modo di far sapere che fu lui a salvare Roma. E' preso ancora una volta da uno dei suoi soliti femminei attacchi isterici e lancia a terra uno dei libri che ha sulla *étagère*.

Viene ripresa la lettura dei documenti. In una sua lettera Kesselring rimprovera al suo attendente Graziani le continue diserzioni che si verificano nell'esercito repubblichino. L'attendente-traditore risponde invocando perdono e promettendo che il triste fenomeno è sperabile scomparirà con la prossima istituzione della pena di morte.

Da altri documenti risulta che Graziani fornì uomini anche per la banda del famigerato Carità.

GRAZIANI: «Ma io non lo conoscevo nemmeno!».

Una lettera agli atti invece documenta che egli fornì uomini al Carità.

Al termine della seduta Graziani è ripreso da uno dei suoi attacchi isterici. Agli atti è accluso il testo di un discorso di Badoglio con un appunto di pugno del Graziani: «*Badoglio, maresciallo traditore!*».

GRAZIANI: «Maresciallo traditore! Bene! Benissimo! Traditore. Questo risponde pienamente al mio pensiero».

La Corte lascia liberamente vomitare dal Graziani queste volgari improperie

L'udienza, tolta alle 13, verrà ripresa martedì prossimo.

GIULIANO ORSINI

DOPO LE GRANDI CONGIURE DI RAJK E MINDSZENTY

I servizi segreti ultima risorsa dell'imperialismo americano in Ungheria

Dai progetti "grandiosi,, ai metodi tradizionali del sabotaggio economico e dello spionaggio - L'ODI e il CIC al lavoro nelle democrazie popolari

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BUDAPEST, 25 — «La guerra è imminente, sabotate l'economia ungherese». Questo è l'ordine che, in un grande albergo di Budapest, ricevette nel febbraio del 1949 un gruppo di spie inglesi, americane e ungheresi. Gli stessi ordini venivano dati, all'incirca nello stesso periodo, ai vari centri di spionaggio anglo-americani nelle altre democrazie popolari; cominciava il «lavoro» dell'ODI, del CIC e dell'«Intelligence Service», per minare l'economia delle nuove democrazie; ed era questa una «svolta» nell'offensiva imperialista, contro le democrazie popolari

Il recente processo di Budapest, ha infatti ampiamente dimostrato che gli imperialisti non sono più in grado di far leva, nelle loro azioni, su determinati gruppi nazionali nelle democrazie popolari: essi non hanno l'appoggio di alcuna frazione politicamente attiva in quei paesi e sono quindi costretti a ricorrere ai metodi tradizionali (ma di ripiego) dello spionaggio e del sabotaggio. Non è stato sempre così negli ultimi tre anni, o, per lo meno, gli anglo-americani hanno creduto nel passato di poter contare, all'interno delle nuove democrazie, sull'appoggio di una frazione qualunque del popolo

Si guardi, per esempio, l'Ungheria; in questo paese il primo centro cospirativo fu creato intorno al cardinale Mindszenty; ma non era quel nucleo, nè doveva esserlo, solo una rete di spie; la curia arcivescovile doveva costituire la base di partenza e di agitazione per una azione politica «di massa» che facendo leva sui cattolici ungheresi avrebbe dovuto condurre al rovesciamento del regime popolare Era, appunto, una azione politica che nello spionaggio aveva un corollario ma non un elemento fondamentale

Il tentativo fallì soprattutto perchè impostato su una troppo superficiale identificazione del «cattolici» elemento antipopolare. Gli stessi lavoratori cattolici, infatti, non si raccoglievano intorno a Mindszenty Il quale si lasciò andare ad azioni sempre più imprudenti: e fu la sua fine.

Fallito questo primo tentativo di azione politica di massa, gli anglo-americani elaborarono una seconda fase della «grande congiura». Era una linea nuova, questa, ma era sempre e comunque attraverso una ricerca di alleanze all'interno del paese che gli anglo-americani speravano di raggiungere i propri obiettivi.

Questa volta si tentò di dividere il P.C. di distruggerne la forza con la corruzione titista, si tentò di impadronirsi direttamente attraverso i propri agenti, del Partito centrale dello Stato. Azione concepita su una linea diciamo pure «grandiosa» e che si fondava soprattutto sulla speranza che il tradimento della cricca di Tito avesse avuto forza di penetrazione fondamentale e definitiva

Errore, come si è visto, ma è indubbio che la seconda fase della offensiva americana contro le democrazie popolari, fondata sul Rayk e sul Kostov, non sarebbe stata possibile senza l'equivoco del «comunismo nazionale», senza cioè una falsificazione ideologica che permise di sperare nella possibile adesione al progettato colpo di Stato di una percentuale importante dei lavoratori e del popolo ungherese Si ricorda infatti che al processo Rayk, fu rivelata non l'esistenza di una «congiura di palazzo», ma l'esistenza di una attività estesa degli agenti americani e titini per distaccare le masse dal governo popolare, dell'U.R.S.S. e delle altre nuove democrazie

Anche in questa seconda fase, tutti lo ricordano, gli anglo-americani subirono una grave sconfitta: la forza del Partito Comunista Ungherese (e lo stesso si dica per la Bulgaria), la chiarezza ideologica della stragrande maggioranza dei lavoratori ungheresi seppero costituire un insuperabile bastione di resistenza alla duplice offensiva Stati Uniti-Tito

Ed ecco quindi la terza fase che non ha più il carattere di «grande congiura» che non pretende di coinvolgere nelle sue azioni più o meno grandi gruppi della popolazione, o per lo meno della borghesia morente (come presuntuosamente a Washington si era sperato), ma che più modestamente (anche se non se ne deve sottovalutare l'importanza), si rifugia negli oscuri meandri frequentati dagli agenti segreti di professione ed ha come sede la Camera di un grande albergo o una qualsiasi sala affollata di un bar alla moda

E' questa la terza fase: spionaggio per agenti segreti di professione. Il suo campo è limitato ed è compito della polizia scoprirne l'attività, e della giustizia punirne i crimini. Eppure, ripetiamolo, non sottovalutandone i pericoli (al processo di Budapest abbiamo visto quali danni siano stati inferti all'economia ungherese dagli agenti americani) resta valida la constatazione iniziale, e cioè che l'imperialismo ha dovuto abbandonare in Ungheria come nelle altre democrazie popolari, la speranza di trovare in determinati gruppi aventi una forza politica, la propria base offensiva, all'interno del Paese, e ricorre quindi ora ai suoi agenti professionali contentandosi per forza maggiore, di una azione a raggio assai più limitato.

E questa è una indubbia vittoria della classe operaia e delle nuove democrazie

LUCA TREVISANI

Scomunica a "La Libertà,, per l'intervista a Togliatti

(Continuazione dalla prima pagina)

fra qualche giorno si riunirà il Consiglio nazionale democristiano per esaminare la situazione politica alla luce delle recente crisi ministeriale? Appare sempre più chiaro che i dossettiani si pongono — nelle intenzioni almeno — come eredi del «degasperismo», sia all'interno del partito che sul piano dell'azione governativa. Essi vantano la capacità organizzativa dei loro affiliati, i quali hanno saputo conquistare e riattivare numerose sezioni provinciali del partito nell'Italia Centrale e settentrionale e affermano che solo la loro impostazione ideologica può ridare al partito la necessaria unità.

Questa impostazione di regime non è affatto in contrasto con le simpatie dei dossettiani per il partito di Romita e Silone. Anche se un ex sottosegretario — conversando con noi — giustificava i contatti in corso tra la sua corrente e il PSU con il desiderio di ricercare motivi di incontro tra i due raggruppamenti politici, è evidente l'intenzione dei «professorini» di premere perchè la cosidetta unificazione socialista si faccia sotto l'insegna del Comisco e questo spiega la soddisfazione con cui è stata accolta negli ambienti dossettiani la vittoria dei laburisti i quali dominano il Comisco e sono contrari alla collaborazione dei socialdemocratici con i democristiani.

Se Saragat uscirà dal governo — pensano i dossettiani — De Gasperi non potrà fare a meno, in alcun modo di noi. Quello sarà il nostro grande momento, il momento in cui De Gasperi sarà costretto a dividere il potere con noi.

Una bomba esplode davanti a un giornale di Genova

GENOVA, 25. — Poco prima dell'una di stanotte una bomba a mano è esplosa davanti alla sede del giornale «Corriere del Popolo» senza arrecare danni. Un'altra bomba a mano non esplosa è stata trovata poco distante.

L'IMPERMEABILE MARTEX MARC. DEP. PER IL POPOLO

CON LA SUA VENTENNALE ESPERIENZA RADIOTERZONI
£ 20.650 £ 29.400 £ 36.000 £ 46.750 £ 39.000 £ 38.000 £ 65.000 £ 98.000 £ 175.000
SCEGLIE PER VOI, FRA LE MIGLIORI MARCHE SOLO COSE BELLE E DI SICURA RIUSCITA
12-18-24 RATE SENZA CAMBIALI GARANZIA ASSOLUTA VALVOLE CONDRESE
TERZONI VIA MILANO, 7

E' USCITO IL TERZO VOLUME DI:
BIBLIOTECA SCIENTIFICA SOVIETICA
INDICE BIBLIOGRAFICO GENERALE DELLA SCIENZA, DELLA TECNICA E DELLE ARTI DELL'URSS, A CURA DELL'ISTITUTO BIBLIOGRAFICO ITALIANO IN COLLABORAZIONE CON L'ITALIA-URSS, ASSOCIAZIONE ITALIANA PER I RAPPORTI CULTURALI CON L'UNIONE SOVIETICA
che riporta la indicazione di circa 2 000 recentissimi studi, eseguiti in ogni campo della scienza e della tecnica, dagli scienziati delle varie Repubbliche Federate. Nessuna opera, come questa, permette di tenersi al corrente di tutta la originalissima produzione scientifica sovietica odierna. Il volume riporta studi delle seguenti branche:
I — ASTRONOMIA. II — BIOLOGIA e MEDICINA: Anatomia normale macroscopica e microscopica, umana e comparata, Antropologia, Paleontologia, Anatomia patologica, Biologia generale, animale e vegetale, Biologia sperimentale, Fisiologia, Fisiopatologia, Farmacologia, Ortopedia, Chirurgia plastica, Dermosifilologia, Igiene e Sanità pubblica, Parassitologia, Microbiologia, Immunologia, Tecnica di Laboratorio, Malariologia, Medicina clinica e sperimentale, Medicina tropicale, Medicina sociale, demografica e del lavoro, Medicina preventiva, Psicotecnica, Medicina legale infortunistica assicurativa, Neuropsichiatria, Odontologia, Stomatologia, Oftalmologia, Ostetricia, Ginecologia, Otorinolaringologia, Pediatria, Puericultura, Nipiologia, Radiologia, Terapia fisica, Radiobiologia, Energia nucleare applicata alla Biologia e alla Medicina, Tisiologia, Urologia, Veterinaria. III — CHIMICA, Fisico-Chimica, Fisica, Energia atomica. IV — INGEGNERIA: Industria, Tecnica. V — MATEMATICA. VI — MINERALOGIA: Geologia, Petrografia, Meteorologia, Geofisica, Geografia VII — AGRICOLTURA. VIII — ARTI: Teatro, Musica, Cinema, Arti figurative IX — LETTERATURA. X — ETNOLOGIA XI — FILOLOGIA. XII — SCIENZE POLITICHE, XIII — STORIA. XIV — ECONOMIA e DIRITTO. XV — FILOSOFIA e PEDAGOGIA XVI — EMEROTECA.
E' IN CORSO DI STAMPA IL QUARTO VOLUME
L'opera squisitamente scientifica, è unica nel mondo occidentale. Ogni annata riporta complessivamente 10.000 indicazioni bibliografiche, e consta di 4 volumi di circa 200 pagine ognuno. L'abbonamento alla prima annata, attualmente in corso, è di L. 1000. Gli abbonati possono richiedere riassunti e traduzioni integrali degli articoli citati che potranno essere forniti anche in francese. Per informazioni ed abbonamenti rivolgersi all'Italia-URSS, associazione per i rapporti culturali con la Unione Sovietica, Via XX Settembre, 3, Roma, oppure all'
ISTITUTO BIBLIOGRAFICO ITALIANO - Via dei Giardini, 42-B
ROMA — Telefono 41-437 — ROMA

FLORA
VIA COLA DI RIENZO DAL 277 AL 289
VISITATE L'ESPOSIZIONE DELLE NOVITA' PRIMAVERILI DI
LANERIE - SETERIE E STOFFE PER UOMO
FIERA DEL BIANCO — BIANCHERIA CONFEZIONATA
TENDAGGI - TAPPEZZERIE — PREZZI IMBATTIBILI

Bambini felici!
Gli OSSIURI - piccoli FASTIDIOSI VERMI viventi nell'intestino - che nessun farmaco finora era riuscito ad estirpare, sono ora comodamente eliminati col nuovo preparato in supposte
BISMURAX
Laboratori SIR - Campo Marzio 12 - ROMA

ANNUNZI SANITARI
ESQUILINO
GABINETTO SPECIALIZZATO
MODERNE CURE RADICALI
IMPOTENZA
DEBOLEZZE SESSUALI
VENEREE SIFILIDE PELLE
contro la debolezza GUARIGIONE
ex SANGUE microscopici
Via CALDERON, 4 (S. Maggiore Stazione)
Tel. 472497 ore 8-20 festivi escluso

Comm. Dr. MANCINI Via Arezzo, 28
ASMA e ARTRITI
(Ore 10-12 e 15-17) - Telef. 852 951

Gabinetto medico
SAVELLI
VENEREE - PELLE
GINECOLOGIA
IMPOTENZA
Sterilità femminile
SANGUE - Miscoscopici
V. SAVELLI, 30
(Corso Vittorio Emanuele di fronte Cine Augustus)
(8-20 feriali - 8-13 festivi)

SESSUOLOGIA
Studio Medico «Br. Sequard». Specializzato esclusivamente per diagnosi e cura di tutte le disfunzioni ed anomalie sessuali d'ambo i sessi con i mezzi più moderni ed efficaci. Sale separate. Orario 9-13, 16-19; festivi: 10-12. Consulenti Docenti Universitari. INFORMAZIONI GRATUITE. Piazza Indipendenza, 5 (Stazione).

DOTTOR ALFREDO STROM
VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
EMORROIDI - VENE VARICOSE
Ragadi, Piaghe, Idrocele, Ernie
Cura indolore e senza operazione
CORSO UMBERTO, 504
(Piazza del Popolo)
Telef. 61.929 - Ore 8-20 - Festivi 8-13

DOTTOR DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura indolore senza operazione
EMORROIDI - VENE VARICOSE
Ragadi - Piaghe - Idrocele
VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
Via Cola di Rienzo, 152
Tel. 34.501 - Ore 8-13 e 15-20 Fest 8-12

ENDOCRINE
Gabinetto medico specializzato per la diagnosi e la cura delle sole disfunzioni sessuali, cura radicale rapida metodo proprio
Impotenza, fobie, debolezze sessuali, vecchiaia precoce, deficienze giovanili, cure speciali rapide pre-post matrimoniali, cura modernissima per il ringiovanimento. Grande Ufficiale Dr. CARLETTI - PIAZZA ESQUILINO 12 (Presso Stazione) - Ore 9-13, 16-18 - Festivi 9-12. Sale separate - Non si curano veneree. Il dr. Carletti non dà consulti e non cura in altri Istituti Per informazioni gratuite scrivere. Massima riservatezza.

Dr. DELLA SETA
Specialista VENEREE-PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI (8-13, 16-20)
VIA ARENULA, 29 - Piano I, int. 1

Dott. CATALDO GELSO
Spec. VENEREE - PELLI - ANALISI
NAPOLI - Via Pignasecca 61
ore 8-10; 16-20

ATTENZIONE: i lucidi per metalli venduti sciolti non sono Sidol